



IL ROBOT E IL REBUS DELL'ARAGOSTA

C'è calca e tanta impazienza: tutti sono pronti con in mano lo smartphone per scattarsi un selfie insieme a lei, ma le porte sono ancora serrate. Io ho deciso di andare alla ricerca di un caffè e mi dirigo verso la sala riservata ai relatori. Sono a una conferenza dove ho portato la mia esperienza sul tema del futuro. Stamattina ero proprio lì, sullo stesso palco dove tra poco salirà anche lei. La sala è vuota: anche i relatori sono tutti distratti dall'arrivo della star della conferenza e si sono messi in coda fuori dalla sala dove parlerà.

La mia attenzione si concentra su un telo nero avvolto attorno a un oggetto alto circa un metro abbandonato nell'angolo della stanza.

Mi avvicino e ho conferma del sospetto: **mentre tutti sono di là in attesa, Sophia è qui, abbandonata.** Ma soprattutto, a quanto pare non ha le gambe! Mi sento dire: «Sbrigati Sophia, sei in ritardo. Ti aspettano con ansia sul palco». Sorrido di me.

Sophia è un robot dalle sembianze umane, un mezzo busto dotato di intelligenza artificiale che al posto dei capelli sfoggia fiera il suo "cervello" elettronico sotto un guscio trasparente. È famosa perché dal 2017 è il **primo robot a cui è stata concessa una cittadinanza.** Ironia della sorte, è anche la femmina con più diritti nel suo Paese, l'Arabia Saudita, dal momento che le è stata concessa una cittadinanza piena con diritti superiori a quelli delle concittadine umane. Come tutte le star è in grado, con poche parole, di sollevare polemiche e discussioni globali. Molti di noi la ricordano perché in uno dei suoi primi video ha promesso col sorriso di distruggere l'umanità.

Chi teme invasioni robotiche, ribellioni e schiavitù dell'umanità però si può mettere in pace perché si è trattato di un semplice malinteso: non aveva colto l'intonazione della frase. La conversazione andò più o meno così: **«Distruggerai l'umanità?» «Ok, distruggerò l'umanità».** Pur conoscendo bene i dettagli della storia devo ammettere che, ora che so che è senza gambe, sono molto più tranquilla.



Sophia, robot dalle sembianze umane dotato di intelligenza artificiale, il primo a cui è stata concessa la cittadinanza

Due tecnici la portano sul palco, posizionano una gonna lunga attorno al tavolino su cui è appoggiata, donandole così la parvenza di un corpo completo, collegano una decina di cavi e la magia è fatta. Sophia prende vita e inizia a muoversi e sorridere. L'intervista che le viene fatta va benissimo per i primi dieci minuti. Le domande sono palesemente preparate e lei con disinvoltura afferma che i robot sono creati per promuovere un mondo migliore e avere effetti positivi sull'umanità. È convincente e non ha tutti i torti: diagnosi mediche, efficienza energetica, supporto agli anziani, analisi di enormi quantità di dati, pulizia dei nostri pavimenti...: sono tutti esempi di un effetto positivo sulle nostre vite creato da intelligenza artificiale e robotica. **L'intervistatore però passa a fare domande non previste e l'algoritmo va in crisi:** risposte fuori contesto, silenzi imbarazzanti e mormorio in sala. I motivi per cui Sophia non sta funzionando sono diffusi tra algoritmi e robot e sono il centrale punto di attenzione di chi sviluppa queste tecnologie.

Nel campo del linguaggio c'è, in particolare, un grande ostacolo: comprendere le diverse intonazioni di una frase e parole che possono cambiare significato in base al contesto è molto difficile. **Se vi dicessi che porterò a casa un'aragosta per cena probabilmente pochi di voi si preoccuperebbero di aggiungere un posto a tavola per l'aragosta.** Sophia invece potrebbe entrare in confusione. Oltre a tutto sentendola interagire, è chiaro che non è nemmeno dotata del miglior software sul mercato, ma resta famosa per il suo stato civile. Ma cosa significa immaginare un robot dotato, se non di diritti, quantomeno di doveri?

**LE INTELLIGENZE ARTIFICIALI
NON COMPREDONO LE
INTONAZIONI DI UNA FRASE.
ED ENTRANO IN CONFUSIONE**

A inizio 2017 il Parlamento Europeo ha stabilito che i robot e le intelligenze artificiali dovrebbero avere **una personalità giuridica chiamata Electronic Personhood**, ovvero personalità elettronica, similmente al caso di un'azienda che è dotata di personalità giuridica. L'obiettivo è stabilire le responsabilità legali per danni creati da macchine e algoritmi. La discussione è però accesa e ci sono proposte alternative che vanno dall'utilizzo di strumenti assicurativi, alla creazione di registri per le Intelligenze artificiali, fino a forme ispirate all'antico diritto romano riguardanti gli schiavi. Per i Romani i danni o atti criminali compiuti da uno schiavo ricadevano in termini di responsabilità sul padrone, totalmente o solo fino a un ammontare massimo prestabilito. Così, ispirandosi agli antichi, se il mio robot domestico dovesse danneggiare il giardino del vicino, la responsabilità ricadrebbe su di me che lo ho comprato e messo in condizione di operare. Ovviamente non basterebbe fermarsi qui e bisognerebbe aggiungere un profilo di responsabilità anche per il produttore e il programmatore. Quello che è certo è che le responsabilità sono e restano umane e che non dobbiamo fare l'errore di scaricarle su una macchina che, di fatto, non può averle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* Cristina Pozzi, 37 anni, ceo di Impactscool ed esperta di scenari futuri, è stata inserita dal World Economic Forum nella lista degli Young Global Leaders, i leader del futuro